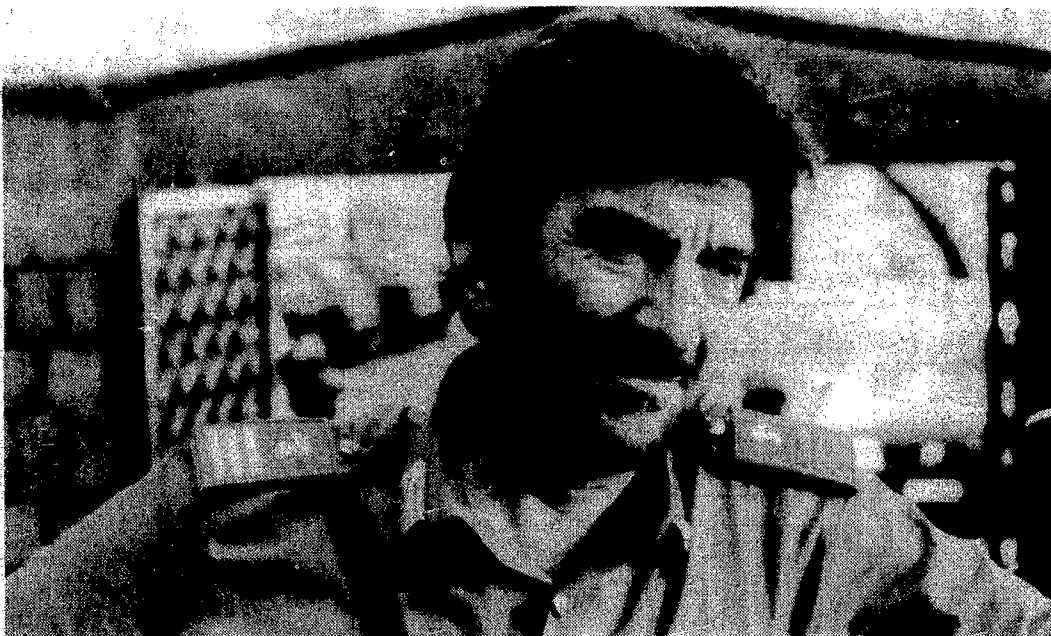


CINEMA

Ricoverata Katharine Hepburn

NEW YORK. Katharine Hepburn, l'88enne star americana, è stata di recente ricoverata in ospedale. La notizia, che ha suscitato ansia e preoccupazioni nella comunità del cinema, è stata data dal quotidiano *New York Daily News*, che ha anche specificato che alla base del ricovero della grande attrice ci sono le complicazioni di una recente polmonite, e che la Hepburn attualmente si trova in convalescenza nella sua casa del Connecticut. Solo qualche tempo fa, la Hepburn, vincitrice nella sua carriera di quattro premi Oscar, era stata vista uscire da sola nelle strade di New York appoggiandosi a un bastone e chiedendo l'aiuto dei passanti per attraversare la strada. Era stato lo stesso agente dell'attrice, con una battuta, a smentire le voci che la volevano ammalata: «Ci seppellirà tutti», ha detto. E vero però che, considerata l'età dell'attrice, i medici dell'ospedale Lenox Hill, dove era ricoverata, hanno seriamente disperato della sua vita. Poi le condizioni sono migliorate e la Hepburn ha potuto essere dimessa. Ora è nella sua villa di famiglia ed è in condizioni definite «relativamente buone» dai suoi parenti.



Gigi Proietti ne «Il maresciallo Rocca». A destra Catherine Deneuve

IL CASO. La popolare serie tv indagata per pubblicità ingannevole

Avviso di garanzia a Rocca

ROMA. Avviso di garanzia al maresciallo Rocca. La cosa è seria: è accusato di pubblicità ingannevole. Il telegiornale di Raidue avrebbe infatti violato la legge, piazzando qua e là sponsor occulti. E così l'Antitrust - l'autorità garante della concorrenza e del mercato - lo scorso 1° marzo ha aperto un procedimento per esaminare la violazione all'articolo 1 comma 4 e all'articolo 4 comma 1 del decreto legislativo 74/92. È la legge con cui l'Italia si è (faticosamente) adeguata alle norme comunitarie in fatto di pubblicità: le norme per una «svenza frontiera».

Cos'ha fatto il «maresciallo»? Fuma Ms, mostrando ora il pacchetto, ora arrembiando intorno al distributore automatico (l'ultimo d'Italia?); scordando sigarette di quella marca in giro su tutti i tavoli, persino di fianco ai cadaveri; e umano proprio tutti in quel commissariato. Anche Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. La seconda accusa riguarda il fatto che il «maresciallo» va in macchina. O è a bordo della vettura di servizio o va su automobili Ford, di tutti i tipi. Qualcuno ha notato anche che nella farmacia della Sandrelli si vedono con troppa evidenza alcune pubblicità di

prodotti anticellulitici, ma questo gli accusatori non lo hanno sottolineato, l'Antitrust non se ne occupa.

I primi a mettere il dito sulla piaga delle pubblicità del *Maresciallo Rocca* sono stati i soliti noti di *Striscia la notizia*: ci vanno a nozze con notizie di questo tipo. Al primo filmato - quello delle sigarette - hanno risposto gli autori (Laura Toscano e Franco Marotta) insieme alla Rai: le Ms sono sigarette del monopolio, e col monopolio non si fanno sponsorizzazioni di nessun tipo, hanno detto. L'idea era di fare dei personaggi credibili, e molto spesso le caserme dei carabinieri sono avvolte in nuvole di fumo. Eppoi: persino Maigret fumava, perché non dovrebbe Rocca?

Per le automobili la questione è più complessa, e a rispondere arrivò il produttore: Adriano Arié, lo stesso che aveva dovuto affrontare le polemiche per il telegiornale di Nino Manfredi *Un commissario a Roma*, accusato allora di mostrare l'etichetta dell'acqua minerale e il titolo del giornale quotidiano *La Repubblica* (con la quale c'era un ac-

cordo di coproduzione). Ma sulla questione delle automobili Arié si è presentato conti alla mano: «Noi avevamo bisogno di acquistare un certo numero di vetture, perché noleggiarle per otto mesi ci costava troppo - spiegò fin dall'inizio -. Siamo andati da tutte le società a chiedere le condizioni, abbiamo scelto chi ci ha fatto il prezzo più basso. A fine riprese sono state rivendute ai dipendenti della società di produzione».

Le automobili «di marca» sono un classico all'interno dei film, e spesso i produttori non ne fanno mistero: così se *100 il tardo* va sempre su auto Opel, il mitico James Bond in *Golden Eye*, l'ultimo «007», ha fatto una bandiera del suo viaggiare a bordo di Bmw. Ma per la tv le regole sono assai più severe, e gli sponsor sono soggetti a regole precise e internazionali, quelle - appunto - della «svenza frontiera» decisa a Bruxelles.

Queste spiegazioni non sono sembrate sufficienti all'Adusbef (associazione dei diritti dei consumatori), che già dal 18 gennaio si è rivolta all'Antitrust denunciando la messa in onda di messaggi pub-

blicitari non riconoscibili e, quindi, vietati. In una nota l'Adusbef sottolinea che, per quel che riguarda le vetture Ford, «sono inquadrate quasi tutti i modelli, compreso il veicolo commerciale» e che «in una scena del serial è stata inquadrata un'autovettura (modello nuova Fiesta), unica automobile colorata in un parcheggio, la quale non era ancora commercializzata in Italia nel periodo in cui è stata girata la scena».

Questa sera su Raidue alle 20.40 va in onda la penultima puntata del *Maresciallo Rocca*: i telespettatori (quasi 14 milioni nell'ultima puntata) oltre alle gesta di Gigi Proietti probabilmente aguzzeranno anche lo sguardo per scoprire le «pecche» della serie. In fondo, tutta pubblicità. E intanto l'autorità garante controllerà l'eventuale collocazione di pubblicità «non palese» nel telegiornale. Dall'Adusbef il presidente Elio Lannutti dichiara: «Dopo Adriano Celentano, Gianfranco Magalli, Pippo Baudo, Sandra Milo ed altri importanti divi che abbiamo «pizzicato», oggi tocca a Gigi Proietti: un vero peccato perché è un grande professionista». Insomma, quando si è in buona compagnia...

SILVIA GARAMBOIS

COSTANZO SHOW

Lina Sastri litiga e se ne va

ROMA. Incidente diplomatico al «Costanzo Show» in onda ieri sera su Canale 5. Lina Sastri, dopo un battibecco con Sonia Cassiani, una delle «opinioniste» del programma, ha abbandonato il teatro. Pare comunque che l'attrice napoletana torni al «Costanzo Show» il 22 marzo. Lo scontro è avvenuto su un discorso della Sastri che ricordava le emozioni di certe voci del calcio Rai come quella di Ciotti, che potrebbero perdersi dopo l'eventuale passaggio delle partite al gruppo Cecchi Gori. La Cassiani, secondo l'attrice, l'ha definita «protestante in senso sproprio» e «attrice tartrante dalla voce impostata», ricevendo in cambio: «scema». «Ho scelto», dice la Sastri - di alzarmi e andarmene, perché Costanzo non è intervenuto per frenare le offese gratuite di questa ragazzina».

MODE. E Armani «ingaggia» Scorsese

Deneuve regina dei défilé milanesi



GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Armani e Scorsese, in un lavoro cinematografico a quattro mani? Mi sembra una buona opportunità», commenta con garbo siderale Catherine Deneuve. «Consente alla moda di espandersi e farsi conoscere anche in altri ambiti». Sta di fatto che alle sfilate milanesi sembra accadere il contrario. Gli «altri ambiti» di cui sopra, in particolare modo i personaggi famosi, si espandono nel campo della moda, rubandole la ribalta. Ieri, per esempio, tutte le attenzioni si sono concentrate su Catherine Deneuve, ospite di Genny.

In attesa di assillare Martin Scorsese che giovedì sbarca a Milano per la presentazione di un misterioso progetto di celluloido svolto con Giorgio Armani, sin dalle prime ore del mattino la preda di turno era la «bella di giorno». La quale alle 10 in punto è già nei panni della star: in prima fila nel *parterre* di Genny con gli occhiali scuri di prammatica e quel suo titanico snobismo da diva, per giunta francese. All'abbordaggio delle domande, madame offre solo il perfetto silenzio del suo profilo. Così, si rimanda l'interrogatorio alla colazione più intima che Donatella Girombelli, presidente della casa di moda Genny, offre per la diva nella sua elegante residenza milanese. Probabilmente perché la dimora in questione è una mini Versailles color crema che si apre sul grigiore di Milano, la Deneuve sembra sentirsi a proprio agio. Dall'alto del suo firmamento, cadono, così, ponderate dichiarazioni. Di tanta alterigia, in serata faranno giustizia le pesanti critiche di parecchie case di moda che pagano la Deneuve come testimonial e mal sopportano di vederla apparire agli eventi della concorrenza.

Mentre Serena Dandini che insieme a Spagna, Eleonora Giorgi e Rosanna Lambertucci figurava tra gli ospiti della rarefatta colazione di Genny, sogna ancora di chiedere all'attrice «che spieghi agli italiani il presidenzialismo alla francese».

Signora Deneuve, quali sono i suoi programmi professionali? Domani (oggi per il lettore, ndr) parto per Parigi dove doppierei il mio ultimo film. Quest'estate, invece, inizierò le riprese di un nuovo lavoro cinematografico. Ma non chiedetemi titolo e regista. Sono qui in visita privata.

Per la moda? Sfilerà anche lei? Questo mai, perché non sono, e soprattutto non mi sento, una modella. Il motivo primo di questo viaggio a Milano è mia figlia. Sta lavorando con Marcello Mastroianni e tra breve debutterà in teatro. Quindi, le voglio stare vicino. Questo è un momento troppo delicato per la sua carriera. Anche se sono convinta che il suo futuro non sia nel mondo dello spettacolo ma nell'editoria, poiché scrive benissimo.

Cosa consiglia, dall'alto della sua esperienza, ad un'attrice alle prime armi come sua figlia? Di stare molto attenta a non inciampare nei compromessi. Nonostante all'inizio paia impossibile andare avanti senza compiere questo genere di passo.

Torniamo a lei, signora Deneuve. È qui per la moda, forte del recente riconoscimento a donna più elegante del mondo. Come ci si sente in questo «abito»? L'eleganza non è una questione di vesti: gli abiti vengono in seconda battuta. L'importante semmai è l'equilibrio interiore. Quindi, se mi giudicano la donna più elegante del mondo, trate voi le conclusioni su come posso sentirmi...

Perfetta? Oh no! Perfetta è tutto ciò che è finito. Essere perfetta sarebbe un suicidio.

LIRICA. La Scala festeggia il decennale del maestro con un «Nabucco»

Tifo da stadio per Muti il «salvatore»

MILANO. A parte il *Nabucco*, la festa per il decennale di Riccardo Muti alla Scala non poteva riuscire meglio. Ovazioni e applausi a iosa. Bis del «Va pensiero» come nel Sant'Ambrogio del 1986. E poi, a mezzanotte, la pioggia dei fiori, il telone calato al proscenio con gli auguri di «tutti noi» e gli striscioni stesi dai loggionisti con il «Grazie maestro Muti per questi dieci anni».

Mi guarderei bene dal mettere in dubbio la spontaneità di un entusiasmo così ben organizzato. Non lo farei per due buone ragioni: perché i meriti di Muti sono consistenti e perché il Maestro non sarebbe invocato come il salvatore della Scala se la Scala non ne avesse bisogno. Direttore di prim'ordine, Muti ha cominciato dieci anni or sono dove finiva la gestione di Abbado, ricca di realizzazioni difficili da eguagliare, mentre nel paese apparivano i primi sintomi della recessione. Inevitabili gli effetti, in una città depressa, in una situazione di nazionale degrado della cultura. La Scala è oggi un teatro che, con uno smilzo cartellone e un repertorio largamente invecchiato, riesce a produrre ogni tanto uno spettacolo di prestigio.

Querrieri da fumetto

Come altri Enti lirici, in realtà, Ma, poiché stiamo a Milano, ringraziamo anche noi Muti per questo e per i suoi dieci anni, così come il superite del naufragio ringrazia il Signore mentre la nave affonda.

Ora però, restando nel panorama



Renato Bruson e Maria Guleghina nel «Nabucco»

Leili/Ansa

dei salvataggi, mi permetterei una riserva: avrei preferito una ripresa diversa da questo *Nabucco* che, con la regia di Roberto De Simone, le scene di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti, era poco felice dieci anni or sono e, rivisto, peggiora. Dalla vicenda biblica del sovrano babilonese, conquistatore di Gerusalemme, folgorato e pentito, De Simone ricava un santino laccato e leccato, a mezza via tra il fumetto e le immaginette edificanti. Sorvoliamo sui segni di croce distribuiti con seicento anni di anticipo. Ma non si possono igno-

rare la vacua monumentalità di un allestimento che frantuma il tessuto musicale con due ore di intervalli, l'ingorgo dei militi in corsa su e giù per una stretta scalinata, l'affollamento di stendardi, di bandiere, di guerrieri alati, il ridicolo del Re che, agitando un mozzicone di spadino, invita i prodi a seguirlo e parte buonultimo, per non parlare dei gonfaloni abbassati sulla ribelle suicida e di tutte le zeffirellaggini profuse in lungo e in largo. De Simone, maestro nel Settecento napoletano, rivela qui i suoi limiti, confermati in altri allestimenti sca-

ligeri patrocinati da Muti. Scancelliamo un ringraziamento, lasciando intatta l'ammirazione per la condotta musicale di un'opera tra le più difficili per i contrasti tra l'esplosione del genio verdiano e le giovanili intemperanze. Muti non cerca un'impossibile conciliazione. Al contrario, la rozza efficacia delle impennate eroiche è portata al calor bianco mentre gli strugenti presagi della drammaturgia verdiana - l'angoscia del padre, la protervia della figlia ribelle, la sacralità del popolo - vengono scolpiti con mano amorosa traendo il meglio dagli strumenti e dal coro di Roberto Gabbiani.

L'erolismo di Bruson

Nella compagnia, Renato Bruson interpreta, ancora una volta, il bifronte personaggio di Nabucco di cui realizza stupendamente il dolore e con evidente difficoltà l'erolismo. Splendido antagonista, Carlo Colombara realizza il nobile personaggio di Zaccaria. Meritatamente applaudit, Maria Guleghina si impone nelle vesti di Abigaille, esaltandone la selvaggia violenza, mentre Maria Penicheva interpreta con finezza gli amorosi turbamenti di Feneza. Svetlante, ma senza finezza, Vincenzo La Scala è l'innamorato Ismaele, Miguel Angel Zapater, Ernesto Gavazzi e Marcella Polidori completano l'assieme dividendo con i maggiori interpreti le ovazioni, i fiori, e i fumi dell'entusiasmo nella serata sponsorizzata da una nota fabbrica di sigarette.

PORNO. Al Palatrussardi una parodia di Tomatore?

«Nuovo Cinema Paradisex»

Il regista Luca Damiano girerà un film hard», è lo strillo sul manifesto de *Il meglio di MiSex* (in programma al Palatrussardi dall'8 al 10 marzo). Come bufala non è male. Anche perché dovessero fare sul serio, finirebbero tutti in carcere: girare un film pornografico in Italia è reato. Ma Damiano non fa una piega. «Farò dei provini tra il pubblico per selezionare gli attori del mio nuovo film». Titolo: *Nuovo Cinema Paradisex*.

BRUNO VECCHI

MILANO. Lo sparano grossa gli organizzatori de *Il meglio di MiSex*. Anzi, promettono l'impossibile: un vero film hard girato al Palatrussardi tra il pubblico e con una parte del pubblico del mercatone del sesso virtuale. Da non crederci. E in effetti: chi ci crede? Eppure, sembra già di vedere il popolo delle luci rosse accalcarsi ai cancelli, mettersi in fila per essere «provinato», darsi di gomito, arrossire, spingere, in un'atmosfera da versione per adulti di *Bellissima*. Ci fosse anche qualche mamma, il copione sarebbe perfetta. Ma forse è pretendere troppo. Anche se spesso la realtà supera ogni fantasia.

Il più soddisfatto dell'effetto che potrebbe fare la promessa, «virtuale» come il sesso proposto sotto il tendone del Palatrussardi, è proprio lui, l'artefice dell'azzardo: Luca Damiano, professionista regista hard. E fresco Oscar del porno per il miglior film straniero con la parodia a luci rosse di *Arletto*. Un «artigiano», come si definisce, che ha costruito la sua fortuna «adattando» alcuni classici: da *Cappuccetto rosso* ad *Atalide*, passando per

rò dei provini: «Vorrei girare nelle scene della toilette del Palatrussardi: i bagni sono luoghi fondamentali in un cinema a luci rosse». «Non ho mai detto che farò questo o quell'altro». «Già a settembre dell'anno scorso ho tenuto delle lezioni di regia, quest'anno mi muoverò sotto il tendone con la videocamera». «Se proprio volete scrivere qualcosa, dite che Luca Damiano selezionerà dei possibili attori per il suo film».

Ma allora, questo film lo gira o no al *MiSex*? Tra sì, no, bé, forse, chissà, se capita capita, non si capisce più nulla. «Non parliamo di bufala per attirare il pubblico. Quanti biglietti si vendono al botteghino non è un mio problema». Siamo o non siamo in un libero mercato (e Luca Damiano crede nel libero mercato, non a caso voterà per Berlusconi: «Come molti nell'ambiente»). Ergo: ad ognuno la sua parte. Al regista l'arte (chiamiamola così), al promoter l'incasso.

E al pubblico? L'ennesima grande illusione di finire dentro uno schermo, che è poi è il sogno segreto di ogni italiano. E allora, in un paese dove si fa conoscere ad un bambino il padre davanti alla telecamera, dove pur di andare in tivù si è disposti a vendorsi i parenti, a calunniare il vicino di casa, ad apostrofare i suoceri, a piangere a comando (e nessuno fa una piega), vale la pena gridare allo scandalo per qualche sedicente aspirante attore che si fa trovare all'appuntamento con il destino con i pantaloni abbassati? Probabilmente sì: ma per il paese, non per i pantaloni.